

Aldo Varano

COMUNI al bivio

Sconcertante esito venerdì sera
Due Ds di Correntone e maggioranza, sollecitati
dal segretario locale, morandiano mettono
il loro voto decisivo contro la giunta di centrosinistra

Nappi, il segretario regionale Ds
«Un voto non giustificabile
Così si sono messi fuori dal partito della Quercia»
Giunta scomoda perché aveva 6 donne?

L'Ulivo e Rc affondano la Salvato

Votano con il Polo lo scioglimento del consiglio di Castellammare. Il sindaco: «La mia colpa? Essere contro la politica degli affari»

ROMA A buttare giù l'amministrazione di centro sinistra di Castellammare di Stabia e la sindaca Ersilia Salvato facendo sciogliere il Consiglio comunale sono stati in diciotto. A essere più precisi, sono stati: undici consiglieri di centrosinistra e sette di centro destra, tutti appassionatamente uniti con tanto di firma sullo stesso documento. Tra gli undici del centro sinistra due sono Ds: uno del Correntone, l'altro della maggioranza. Avrebbe pilotato l'operazione, con una serie di telefonate imploranti per convincere due dei tre socialisti a partecipare all'abbattimento, il segretario della sezione Ds che aderisce al gruppo Libertà uguale di Morando. Insomma, una specie di ritrovata unità della Quercia intera. Al momento del voto, quando è diventato certo l'affossamento del Consiglio, sotto gli occhi impietriti delle sei assessore donne (la giunta era formata da 10 assessori, donne in maggioranza) ci sono state scene di tripudio: i consiglieri di Rifondazione abbracciavano soddisfatti quelli di An; il consigliere Verde, con evidenza solare si congratulava con gli uomini di Follini; i socialisti, l'Udeur e i consiglieri della Margherita confabulavano divertiti con i sorridenti colleghi di Forza Italia. Finalmente, tutti insieme, avevano cancellato l'anomalia di Castellammare di Stabia.

L'anomalia di una giunta rosa? Non esattamente perché le cose, come le raccontano la Salvato, l'assessora Annamaria Carloni della direzione dei Ds, Gianfranco Nappi, segretario Ds della Campania, e Franca Chiaromonte di Emily, sono un po' più complicate. Anche se questo non ha impedito, giurano la Salvato e la Carloni, che il Consiglio si svolgesse in un clima violento, carico di insulti, con un diffuso cattivo gusto. Aggiunge la Carloni: «Attacchi politici e personali. Molta aggressività. Direi, un forte tasso di misoginia». In giro si raccontano ancora i doppi sensi sull'assessora che va di cognome Civetta.

Ersilia Salvato, alle spalle un passato di tormenti e passioni politiche, ex vice presidente del Senato, una vita nel Pci e poi diessina dopo essere stata di Rifondazione, ha un caratteri-



Ersilia Salvato, sindaco di Castellammare di Stabia

Annamaria Carloni:
«Attacchi politici e personali. Molta aggressività. Direi, un forte tasso di misoginia»

no e un rigore che non si domano facilmente. Parla in modo sereno ma dice cose durissime: «Ci hanno mandato via perché eravamo donne. Ma soprattutto perché c'erano in piedi altri progetti politici e altri interessi che politici non erano. Insomma, anche per una politica di affari». Aggiunge: «Ho fatto il sindaco secondo la legge. Mi sono confrontata con i partiti e i consiglieri, ho sollecitato a tutti proposte poi ho deciso io con la

giunta: come dice la legge. Sulle municipalizzate, le presidenze soprattutto, non ho chiesto parere a nessuno, come la legge impone». Insomma, la Salvato per superare la crisi del centro sinistra ha innescato un meccanismo, lei sostiene, di «forte discontinuità rispetto al passato». Consiglieri e partiti sono stati costretti a fare un passo indietro e hanno subito una progressiva perdita di potere perché non hanno più avuto voce in capito-

lo sulle nomine e sulla gestione dell'insieme degli affari di una cittadina di quasi settantamila abitanti. Ci tiene a dirlo la Salvato: in due anni ci sono state tre giunte. Nella prima, quattro donne. Nella seconda, tre. Nella terza, sei. «Ma dai partiti non mi è stata mai, dico e ripeto: mai, avanzata la proposta di una donna per la giunta. Sia chiaro, io sono femminista ma non ho mai sostenuto una donna che non fosse capace».

Solidarietà al sindaco da Bassolino e Jervolino Da Roma, fino a ieri nessuna telefonata

Più in generale, per la Salvato «i Ds hanno accumulato gravi responsabilità. Il segretario della federazione di Napoli non è mai intervenuto in questi anni in cui s'è consumato lo scontro. Ho visto che ora ha fatto una dichiarazione dove dà un colpo al cerchio e uno alla botte». Alla Salvato ha telefonato Bassolino «che ci è stato vicino in continuazione», ha inviato un affettuoso messaggio Rosa Jervolino, «ci ha sostenuto Nappi». E butta lì: «Da Roma fino a ora (il primo pomeriggio di ieri, ndr) nessuna telefonata».

Ma possono due consiglieri Ds votare assieme alla Casa delle libertà per far saltare una giunta di centro sinistra? Gianfranco Nappi scandisce le parole: «Qualunque cosa sia accaduta quel voto non è giustificabile. Secondo me si sono messi fuori da qualsiasi logica di appartenenza ai Ds». Per Nappi ha pesato «non che fossero donne, ma che mettessero in discussione gli ordini dei partiti. Certo, deve far riflettere che siano state delle donne a mettere in discussione la modalità ordinaria di certa politica. Si può dire che abbiano fatto fuori la giunta rosa perché le donne hanno messo in discussione i meccanismi tradizionali di un potere che, tra l'altro, i cittadini non sopportano più». Carloni dice che il voto di venerdì scorso «è stato un epilogo triste e irresponsabile. Nella riunione ci sono stati aspetti perfino goliardici. Ma c'è stata anche una guerra coi vincitori e gli sconfitti. Gli sconfitti sono stati il centrosinistra e i Ds». La situazione per l'assessora era questa: «Noi a parlare dei problemi di Castellammare e della gente. Loro a chiedere conto sulle nomine da fare». Le reazioni tra i Ds? «Non mi hanno chiamato né uomini né donne. Neanche le mie compagne. Devo riconoscere di esserci rimasta male».

Franca Chiaromonte, presidente di Emily, taglia corto: «Trovo indecente quello che è accaduto. E' indecente che si sia arrivati fino a questo punto. Ci sono stati insulti a Emily e alle donne. Ma il cemento che ha dato vita al loro indecente trasversalismo è l'attacco all'autonomia del sindaco. Hanno cancellato la giunta rosa perché la giunta rosa si è opposta alle vecchie pratiche della politica. Sì, è proprio una brutta storia. Serve un chiarimento politico più di fondo».



GIURISTI PER CASO

E' la sentenza del 2003 che l'informazione di regime (quasi tutta) continua a gabellare per «assoluzione», mentre si tratta di «prescrizione» fino al 1980. Una curiosa confusione di termini, piuttosto diffusa quando l'imputato è eccellente. Lo spiacevole equivoco s'è ripetuto l'altro giorno al processo di Ustica. «Assolti tutti gli imputati», scrive Il Foglio. Il Giornale titola addirittura «Ustica: un processo da 300 miliardi per nulla. Dopo un'istruttoria durata 20 anni assolti i 4 generali imputati per la strage del DC9 Itavia: non ci fu depistaggio». Il noto giurista Paolo Guzzanti s'infervora sull'«assoluzione

completa» e sui «generali innocenti totalmente assolti» dopo aver «perso la salute e la carriera». Insomma, un «inutile sacrificio»: non per le vittime della strage, ma per i generali bugiardi. L'unica attenuante per Guzzanti è che da tempo non sa quel che scrive. Infatti i due generali che il pm chiedeva di condannare si sono salvati per la prescrizione, ma il reato di alto tradimento è stato dimostrato: secondo la Corte d'assise mentirono al governo sul fatto che fin dalla sera della strage sapevano, dai tracciati radar, del traffico aereo intorno al DC9. Un depistaggio che si chiama alto tradimento, pur nella for-

ma del «turbamento» (e non dell'«impedimento») alle prerogative del governo. Ma c'è un altro esperto in prescrizioni, su cui la disinformazione fa passi da gigante. E' Berlusconi. L'ultima balla è che al processo Sme sarebbe caduta la «prova regina», cioè l'intercettazione e gli appunti di due agenti sul colloquio Squillante-Misiani nel bar Mandara. Una balla talmente grossa che nemmeno l'avvocato Pecorella se l'è sentita di avallare: «Elementi ininfluenti», ha detto. La prova regina, in quel processo, sono i 500 milioni che il 6 marzo '91 passarono da un conto estero Fininvest a uno di Previti a uno di Squillante. Quello Squillante che, nei primi mesi del '96 (gli stessi del bar Mandara), stava valutando la candidatura al Senato che Berlusconi gli aveva offerto. «Si era candidato da solo, io in quel periodo non l'ho mai visto», aveva detto il Cavaliere nelle menzogne spontanee del 17 giugno 2003. «Fu Berlusconi a offrirmi la candidatura, io la rifiutai», l'ha sbugiardato Squillante. Ma tutti a titolare sulla «prova regina». Che oltretutto i giudici hanno definito

«inutilizzabile», non certo «falsa» o «manipolata» come da sette anni ripete la banda del buco, sebbene la Procura di Perugia ne abbia accertata la genuinità e l'autenticità. Il commento più ficcante è quello di Fabrizio Cicchitto, l'ex pidiusta che vicecoordina Forza Italia (il vice di Bondi, per farsi un'idea): «Finalmente i giudici hanno considerato uno scempio del diritto l'utilizzo di appunti presi da un agente di polizia senza che questi avesse il riscontro registrato di ciò che andava scrivendo su foglietti. La decisione fa finalmente giustizia e dimostra come alcuni pm hanno usato mezzi non ortodossi per raccogliere elementi poi spacciati come prove, e come alcuni giudici hanno considerato leciti questi comportamenti per ragioni politiche». Se ne deduce che un poliziotto che pedina un indagato e lo vede incontrarsi con un tizio per concordare possibili reati, se il registratore non funziona deve andarne ad acquistare uno nuovo, e intanto pregare il pedinato di non parlare in attesa del suo ritorno. O, se proprio vuole prendere appunti, chieda il permesso a Cicchitto.

Con la prematura scomparsa di Tano Badalamenti, se ne va un altro esule perseguitato dalla malagiustizia. Nessuno ha pensato di proporre funerali di Stato, ma la luminosa figura di questo siciliano coerente e tutto d'un pezzo, che non collaborò mai con la giustizia e mai si intruppò nell'infame esercito dei «pentiti», è stata degnamente celebrata. Tardiva riparazione, per quest' uomo schivo e riservato, che rifuggiva i riflettori dello star system diversamente dai vari Buscetta, Siano, Brusca & C. Due anni fa, dopo l'ingiusta condanna in appello a Perugia per il delitto Pecorelli insieme al coimputato Andreotti, le massime cariche dello Stato si precipitarono a telefonare la solidarietà al senatore a vita, dimenticandosi di lui. Per don Tano, nemmeno un sms o una cartolina. Poi la Cassazione provvide a riparare al terribile errore giudiziario. Solo l'accanimento di certa magistratura gli impedì di morire nel suo letto dell'amata Sicilia, come ha ricordato un Andreotti visibilmente commosso: «Badalamenti fu sempre considerato contumace, nonostante la

sua ripetuta intenzione di voler venire in Italia a testimoniare. Evidentemente, c'era il timore che potesse smentire l'altro boss, Tommaso Buscetta, e distruggere il teorema. In questa vita non l'ho mai incontrato, magari lo incontrerò nell'altra... La Misericordia di Dio è grande: capace che ci sia un posto pure per lui in Paradiso. E, naturalmente, spero anche per me». Ma Badalamenti fu interrogato una dozzina di volte dai pm e dai giudici di Palermo e Perugia, persino in teleconferenza ai processi: don Tano si avvale sempre della facoltà di non rispondere. La Corte d'appello di Palermo, poi, dichiarando Andreotti colpevole di associazione per delinquere «sino alla primavera del 1980», ha ritenuto provato che «in una occasione, in relazione al processo Rimi, Badalamenti aveva personalmente incontrato l'imputato (Andreotti)» a Roma nel 1979; e dimostrò le «amichevoli ed anche dirette relazioni del sen. Andreotti con gli esponenti di spicco della c.d. ala moderata di Cosa Nostra, Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti».

Infibulazione

E' slittata a questa settimana la conclusione dell'esame della proposta di legge sull'infibulazione su cui c'è stata un'aspra polemica in Aula giovedì scorso. «Dopo il voltafaccia sulla tortura, anche sulle mutilazioni genitali femminili l'accordo raggiunto in commissione - ha detto la deputata ds Beatrice Magnolfi - è stato smentito in aula, a dispetto delle preoccupazioni umanitarie sbandierate pubblicamente. Il voto della maggioranza mette in discussione uno dei punti più avanzati della legge, cioè la possibilità che l'Italia offra asilo alle donne straniere che cercano di sfuggire o di sottrarre le loro bambine a queste pratiche orrende. L'accantonamento dell'articolo 5 offre al centrodestra la possibilità di chiarirsi le idee. Vedremo se prevarrà la tutela del diritto degli esseri umani o l'integralismo contro gli stranieri. Dall'esito di questa verifica dipenderà il nostro voto sulla legge».

Taiwan e l'Oms

E' in Aula per il voto una mozione bipartisan che impegna il governo a sostenere la partecipazione di Taiwan al-

Agenda Camera

l'Organizzazione mondiale della sanità con lo status di osservatore. Lo scopo dell'iniziativa è un contrasto più efficace alla diffusione di malattie infettive come la Sars o l'Hiv.

Mandato di arresto europeo

Riprende l'esame del provvedimento, in calendario da ormai tre settimane. La maggioranza ha stravolto l'iniziale testo dei Ds, che accoglieva l'ispirazione della proposta comunitaria, e ha puntato a rendere più severe le procedure per l'estradizione.

Associazioni ambientaliste

Un provvedimento, giudicato inutile da Ds, che interviene con nuove regole sui contributi in favore delle associazioni ambientaliste, è inserito nel calendario dei lavori d'aula questa settimana. «Alcune delle nuove norme - spiega Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in commissione Ambiente - appaiono addirittura vessatorie nei confronti delle

associazioni, verso le quali la maggioranza sembra tenere un atteggiamento punitivo».

Ricostruzione Balcani

Il governo non può far mancare i fondi stanziati da una legge del marzo 2001 sulla partecipazione italiana alla ricostruzione dei Balcani. E' questo il senso di una mozione sottoscritta da Margherita e Ds in discussione da oggi in Aula. «L'impegno italiano - afferma il vice presidente della commissione Esteri Umberto Ranieri - va rilanciato e va sollecitata la comunità internazionale ad affrontare i problemi ancora aperti, di cui quello del Kosovo è di certo il più delicato». L'allarme è legato alle difficoltà e ai ritardi per i fondi relativi al triennio 2001-2003 e al mancato rifinanziamento per il 2004-2006.

Ascari eritrei

E' all'esame dell'Aula una proposta di legge che, attraverso una liquidazione una tantum, affronta il problema della pensione e degli straordinari degli ex militari che furono dipendenti dell'amministrazione italiana dell'Eritrea. (a cura di Piero Vizzani)

Iraq

Non c'è ancora una data precisa, ma, alla conferenza dei capigruppo è stato annunciato che il Presidente del consiglio è disponibile per un dibattito in Senato, entro maggio, sulla situazione politica internazionale, in particolare sull'Iraq.

Pensioni

A partire da domattina, per l'intera settimana, l'aula di Palazzo Madama sarà impegnata nel dibattito e nelle prime votazioni del ddl delega (una delega che risale alla finanziaria di due anni fa) per la (contro) riforma delle pensioni. Il voto finale è previsto per la settimana successiva. Debbono ancora essere votate le pregiudiziali di costituzionalità, presentate dall'opposizione. La scorsa settimana, niente voto per la mancanza, per tre volte consecutive, del numero legale. La maggioranza, approvata la Gasparri, si è volatilizzata.

Nuove province

Giovedì saranno «incardinate» le proposte, già votate alla Camera, per l'istituzione di tre nuove provin-

Agenda Senato

telematica.

Leva

La commissione Difesa ha concluso la discussione generale sul ddl, già approvato a Montecitorio che anticipa al 1° gennaio prossimo la sospensione della leva obbligatoria e la nuova disciplina per la ferma volontaria annuale e pluriennale. Da giovedì si cominciano a votare gli emendamenti. Governo e maggioranza sono intenzionati a non apportare alcuna modifica al testo.

Energia

Da settimane il ddl che delega il governo alla riforma del settore energetico subisce la sorte di un fiume carsico. Compare nel calendario e poi scompare sommerso da deregulation e Gasparri. Ora, improvvisamente il governo si è accorto che occorre un voto ravvicinato ed ha addirittura annunziato che sul testo della commissione porrà la questione di fiducia.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it